

Monaco Il partitone dell'asse Pd-Fdl a pag. 11

IL PARTITONE AMERICANO PER L'ASSE LETTA-MELONI

FRANCO MONACO

Un largo fronte di opinionisti, capeggiati da *Repubblica*, trattiene a fatica il suo entusiasmo per la coppia atlantista Letta-Meloni. Il sogno? "Mandare all'opposizione il partito putiniano" (cfr. Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*). Nonostante la consapevolezza che un futuro governo che faccia perno su quell'asse è cosa decisamente improbabile.

E TUTTAVIA, in nome di quell'asse, ci si adopera per scavare solchi nei due fronti tra i naturali partner dell'uno e dell'altra: il M5S e la Lega sbrigativamente liquidati entrambi come populisti inservibili. Un nuovo ostracismo, un fattore *k*, una *conventio ad escludendum* al modo della Prima Repubblica. Quel sogno resta un'illusione. Non solo e non tanto, come si osserva, per una legge elettorale che quasi impone di stringere alleanze prima del voto. Una brutta legge che tuttavia assai difficilmente sarà cambiata. Ma soprattutto perché, per quanto precarie siano le solidarietà interne ai tradizionali campi di centrodestra e di centrosinistra, sarebbe assai più innaturale e improbabile il connubio Pd-Fdl.

Chi, in nome di un atlantismo quasi fideistico, esalta quell'asse legge male la realtà e fa male i calcoli: c'è modo e modo di essere atlantisti e, di più, che interesse abbiamo a pretenderne una versione dogmatica e servile che consideri inaffidabile e fuori gioco mezzo Parlamento di oggi e di domani?

LE RISERVE DI CONTE sull'esca-

lation delle forniture di armi all'Ucraina non autorizzano a bollare il M5S come ostile alla Nato. Sarebbe una caricatura, cui si applica con zelo chi ha interesse a enfatizzare il dualismo Conte-Di Maio. Mosso più dalla mediocresperanza di dividere il M5S che dalla ostentata, nobile sollecitudine per la nostra politica estera e di difesa.

La Nato è un'alleanza politico-militare e c'è modo e modo di starci dentro. Così pure non è un mistero che la legittima ambizione della Meloni alla *leadership* del suo schieramento le ha suggerito di mettere in mora gli elementi di un antiamericanismo composamente presenti nelle radici culturali della destra di cui è figlia. Per tacere del nazionalismo, dell'antieuropeismo e dei tratti teocon attestati dalle sue *liaison* trumpiane e orbaniane.

Sull'altro fronte, Letta ha effettivamente assunto una posizione favorevole all'invio delle armi all'Ucraina, ma, a sua volta, al di là delle sue disposizioni soggettive, egli deve fare i conti con tre fattori che, *bon gré mal gré*, già lo stanno spingendo a temperare i toni: la sua determinazione a organizzare un campo largo ove allignano posizioni più sfumate; la bussola dell'europesismo che, con gli sviluppi della guerra che sempre più evidenziano la divaricazione degli interessi strategici dell'Europa rispetto agli Usa, costringono a non consegnarsi all'escalation bellica; lo stesso statuto ideale del Pd che, pur negletto e contraddetto nella stagione renziana, prescriverebbe di non inibirsi

un rapporto quantomeno dialogico con mondi associativi, culturali e sociali, laici e cattolici, sensibili a istanze pacifiste o comunque non belliciste. Pena un deragliamento e un costo elettorale.

ANZICHÉ VAGHEGGIARE nuovi improbabili "partiti pacifisti" è più saggio e realistico auspicare che gli attuali partiti si mostrino recettivi del diffuso anelito alla pace, che non è ignavia, ma un sentimento sano. Perché le solidarietà ideali e programmatiche si determinano non già intorno a una sola *issue* ma a una complessiva visione di società. In particolare - Bobbio *docet* - unendosi o dividendosi intorno a come in concreto coniugare libertà e uguaglianza. Questa volta, il direttore della *Stampa* ha preso le distanze dai colleghi delle *summenzionate* testate: "Per quanto piaccia ai 'terzisti' alle vongole di casa nostra, le differenze tra destra e sinistra sono sempre più marcate". Aggiungo: chi tifa per il Pat ("Partito americano trasversale"), più o meno consapevolmente, da un lato contraddice la retorica della virtuosa differenza delle democrazie (per definizione imperniata sulla competizione tra offerte politiche riconoscibili e alternative), dall'altro è come se si fosse arreso al portato della guerra che, come già per il Covid, "eternizza" governi emergenziali "privi di formula politica" (Mattarella).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

